



Rassegna Stampa 8 ottobre 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

ASSEMBLEA DELL'ANCI A LECCE

I sindaci si preparano per l'appuntamento nazionale durante il quale eleggeranno il nuovo presidente, in sostituzione di Antonio Decaro

I «NUMERI»

A settembre 2024 in capo alla Regione risultavano ben 16.235 progetti 3.972 dei quali di competenza comunale

«Pnrr, Comuni pugliesi promossi per la gestione»

Mongelli (Ragioneria Territoriale dello Stato): ma la rendicontazione è scarsa

MADDALENA MONGIÒ

● **LECCE.** I comuni pugliesi promossi per la buona gestione del Pnrr-Piano nazionale di ripresa e resilienza, ma sulla rendicontazione dei progetti non tengono il passo. Questo il dato emerso nell'assemblea regionale Puglia dell'Anci (l'Associazione Nazionale Comuni Italiani), ieri al Teatro Paisiello, a Lecce.

I sindaci pugliesi si sono confrontati in vista della 41esima assemblea nazionale dell'Associazione che eleggerà il nuovo presidente, in sostituzione di Antonio Decaro il cui mandato si è chiuso lo scorso luglio.

Grande attesa per la conversione in legge del decreto Omnibus che porterà in dote ai Comuni l'anticipo di cassa al 90 per cento, così come chiesto da Anci. Una boccata d'ossigeno per i Comuni pugliesi che consentirà di portare a termine le opere più agevolmente. Sono in arrivo anche 343 risorse umane, a tempo indeterminato, destinate ai Comuni per le politiche di coesione.

Sulla realizzazione degli investimenti, Giuseppe Mongelli, direttore generale Area Sud Adriatica - Ragioneria Territoriale dello Stato Bari/BAT, ha messo in evidenza che i Comuni pugliesi hanno raggiunto l'obiettivo al 97 per cento, ma la ren-

dicontazione è una voce critica. Appena sopra l'11 per cento i progetti rendicontati. I dati presentati sono riferiti all'applicativo ReGis, sistema sviluppato dalla Ragioneria generale dello Stato e modalità unica attraverso cui le amministrazioni centrali e territoriali, gli uffici e le strutture coinvolte nell'attuazione possono adempiere agli obblighi di monitoraggio, rendicontazione e controllo delle misure e dei progetti finanziati dal Pnrr.

A settembre 2024 in capo alla Puglia risultavano 16.235 progetti per 1.099 soggetti attuatori. Il grosso degli investimenti è di pertinenza dei Comuni con un totale di oltre 3.972 progetti spalmati negli oltre 250 Comuni pugliesi, per circa 14.380 milioni di euro investiti.

La mappa del Pnrr vede in prima posizione, per numero di progetti, Lecce (1.574 progetti per oltre 497 milioni di euro, distribuiti tra i 96 Comuni della provincia). In seconda posizione Bari con 820 progetti per oltre 1.013 milioni di euro, distribuiti tra i 41 Comuni della provincia; poi: Taranto con 304 progetti per oltre 456 milioni di

euro, distribuiti tra i 29 Comuni della provincia; Foggia con 733 progetti per oltre 385 milioni di euro, distribuiti tra i 61 Comuni della provincia; Brindisi con 357 progetti per oltre 194 milioni di euro, distribuiti tra i 20 Comuni della

Fiorenza Pascazio, e dal presidente facente funzioni Anci, Roberto Pella.

Per quanto riguarda le difficoltà affrontate dagli enti locali Poli Bortone ha sottolineato che occorre lavorare sulla semplificazione burocratica e sul coinvolgimento dei cittadini per garantire trasparenza, partecipazione. Minerva ha ribadito l'importanza di lavorare in sinergia con i vari livelli di governo.

Il pezzo forte dell'evento è stato il focus rivolto ad amministratori, tecnici e funzionari comunali su «Politiche di Coesione e Pnrr: stato di avanzamento degli investimenti e ruolo dei Comuni». Coordinato da Nicola Potenza (presidente Commissione Anci Puglia Pnrr e Poli-

tiche comunitarie), ha visto susseguirsi gli interventi del citato Giuseppe Mongelli, di Massimo Allulli (referente Politiche Coesione territoriale e Mezzogiorno, Coordinatore operativo azioni Anci sul Pnrr), di Raffaele Parlangei (direttore Ufficio V - Politiche territoriali e cooperazione territoriale Dipartimento Politiche di Coesione e per il Sud).



ANCI Da sinistra: Raffaele Parlangei, Giuseppe Mongelli, Massimo Allulli, Nicola Potenza

provincia; BAT con 184 progetti per oltre 256 milioni di euro, distribuiti tra i 10 Comuni della provincia.

Parterre delle grandi occasioni salutato dal sindaco di Lecce, Adriana Poli Bortone, dal presidente della Provincia di Lecce, Stefano Minerva, dal presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano. I lavori sono stati introdotti dalla presidente Anci Puglia,

PUGLIA

LE MISURE DELLA REGIONE

LO STRUMENTO DEI CONFIDI

Agli investimenti un prestito massimo garantito di 1,5 milioni; all'attivo circolante sostegno di 800.000 euro

Aiuti al credito, 30 milioni per le imprese pugliesi

● È ufficialmente attivo il nuovo «Fondo di Garanzia Mutualistica 2021-2027», che mette a disposizione 30 milioni di euro per supportare le piccole e medie imprese (PMI) e i liberi professionisti della Puglia.

Il fondo, presentato questa mattina in conferenza stampa, è stato concepito per facilitare l'accesso al credito attraverso garanzie che possono coprire fino all'80% del prestito richiesto. I soggetti aggiudicatari della gestione del Fondo, dopo apposito avviso pubblico, sono Cooperative di Garanzia e Consorzi Fidi operanti nel territorio Pugliese: COFIDI.IT, Rete FIDI NET PUGLIA (Capofila FIDI NORDEST Soc. Coop. Consortile di garanzia collettiva fidi, con ARTIGIANFIDI PUGLIA Soc. Coop. a r.l.), Rete CONFCOMMERCIO Puglia (Capofila FIDI IMPRESA TURISMO VENETO - SOC.COOP. PER AZIONI con CONFIDI CONFCOMMERCIO PUGLIA Soc. Coop. per Azioni e CONFIDI FRIULI Soc. Coop. Consortile per Azioni) e Rete Confidi Industria (Capofila FIDIMPRESA ITALIA S.C.P.A. con FIDIT Soc. Coop. di Garanzia Fidi). Con loro è stato siglato l'Accordo che consentirà dalla prossima settimana la pubblicazione della modulistica attraverso la quale le imprese potranno accedere a questo strumento di sostegno.

«I confidi - ha dichiarato l'assessore allo Sviluppo economico, Alessandro Delli Noci - rivestono un ruolo cruciale nel panorama imprenditoriale pugliese, fungendo da intermediari tra le PMI e il sistema bancario. Grazie alla loro esperienza, offrono supporto personalizzato, rendendo possibile l'accesso al credito anche per quelle aziende che potrebbero avere difficoltà con i finanziamenti tradizionali. La collaborazione tra Confidi, operanti in rete per la prima volta nel territorio pugliese, rappresenta un passo fondamentale per l'efficienza nella gestione delle risorse e per la crescita del Confidi stessi. La Puglia, come ci dicono i dati Istat, crescono Pil e occupazione e cresce l'intenzione di investire nella nostra regione con tutto quello che ciò significa in termini di sviluppo economico e sociale. Il nostro compito, anche intessendo reti con altri enti come in questo caso, è quello di offrire alle imprese, anche a quelle che attraversano un momento di difficoltà, tutti gli strumenti affinché questo sia possibile».

Le garanzie offerte dal fondo possono essere richieste per due principali tipologie di operazioni: la prima riguarda prestiti per investimenti, con un importo garantito che non deve superare 1.500.000 euro per impresa; la seconda si concentra su prestiti per l'attivo circolante, con un limite di 800.000 euro. Queste garanzie possono coprire spese relative a scorte di materie prime, prodotti finiti e altre necessità operative.

«Questa iniziativa - ha dichiarato la direttrice del dipartimento Sviluppo economico, Gianna Elisa Berlingiero - si propone di promuovere lo sviluppo delle PMI pugliesi, sostenere i processi di internazionalizzazione e contribuire a ridurre il divario occupazionale di genere. Inoltre, questo strumento mira a potenziare il sistema delle garanzie pubbliche, valorizzando esperienze passate e garantire risorse adeguate per la crescita del sistema produttivo regionale. Questo fondo rappresenta quindi un'opportunità significativa per le PMI pugliesi, perché promuove non solo l'accesso al credito, ma anche la crescita e la competitività. Invitiamo dunque il tessuto imprenditoriale pugliese a cogliere questa opportunità per sostenere i propri progetti di sviluppo».

Nella programmazione precedente, il Fondo di Garanzia aveva una dotazione di 80 milioni di euro, che ha permesso di concedere garanzie a 3.053 imprese, per un totale di 373.386.735 euro coprendo finanziamenti pari a 507.474.068 euro. Con il nuovo fondo, l'obiettivo è mantenere una performance simile, stimando il rilascio di almeno 120 milioni di euro in garanzie.



CONFIDI Un momento della presentazione degli aiuti erogati dalla Regione alle piccole imprese tramite il sistema dei Confidi: saranno garantiti in totale prestiti per 30 milioni di euro

CYBERSECURITY



BARI Vecchione, Strazzullo (Tim) e Fontana (Confindustria)

Patto Tim-Confindustria «Il 61% delle aziende sotto attacco informatico»

Nuova direttiva Ue, ecco le regole

● Una sessione di formazione sulla sicurezza informatica dedicata alle PMI del tessuto produttivo del territorio pugliese e della PA, con l'obiettivo di accrescere la comprensione e la conoscenza che le aziende hanno riguardo alle potenziali minacce informatiche e ai loro possibili effetti a cascata sull'intera economia. Con queste finalità si è avviato ieri a Bari il secondo degli incontri, dopo quello di Catania, che si terranno nelle principali città italiane, organizzati da TIM Enterprise - la business unit del Gruppo dedicata alle imprese, alla Pubblica Amministrazione e ai grandi clienti - insieme alle rappresentanze locali di Confindustria.

Il focus è sulla nuova Direttiva europea sulla cybersecurity (NIS 2), cui anche le piccole e medie imprese italiane dovranno adeguarsi entro il prossimo anno.

La crescente digitalizzazione delle imprese e della PA espone l'intera filiera a rischi, che partono proprio da attacchi alle realtà meno preparate in termini di sicurezza informatica. Secondo i dati raccolti dal Centro Studi TIM, il 61% delle PMI si ritiene infatti bersaglio di attacchi informatici, ma solo il 32% si ritiene pronto a gestirli. Più in generale, nel 2023 i soggetti target di attacchi informatici sono cresciuti del 187%. In particolare, in base ai sistemi di cybersecurity di TIM, gli attacchi ad alta intensità di tipo Distributed Denial of Service (DDoS) - cioè quelli in cui i criminali sovraccaricano siti web, server o risorse di rete con enorme traffico dannoso - rappresentano circa il 30% del totale degli attacchi, pari al doppio rispetto all'anno precedente. L'Italia è inoltre il terzo Paese in Europa (e sesto al mondo) per numero di attacchi DDoS, e primo Paese UE per attacchi ransomware caratterizzati dalla richiesta di riscatto.

In questo scenario, le indicazioni della nuova direttiva NIS 2 per aumentare il livello generale di cybersicurezza in Europa potranno essere applicate anche alle piccole e medie imprese nel caso in cui siano fornitrici di aziende che operano in specifici settori definiti critici come quello manifatturiero, alimentare, gestione dei rifiuti, oltre a energia, trasporti, acqua e sanità, nonché banche, finanza e servizi digitali. Le misure spaziano dall'analisi del rischio alla gestione degli incidenti, dalla continuità aziendale alla sicurezza della catena di approvvigionamento e dei sistemi informatici. Ulteriore attenzione è richiesta in relazione alle strategie cyber, alla formazione dei dipendenti, alla crittografia e strumenti di autenticazione a due fattori. La mancata conformità alla NIS 2 comporterà sanzioni significative.

All'evento hanno preso parte, tra gli altri, Sergio Fontana, Presidente Confindustria Bari e Barletta Andria Trani; Sabina Strazzullo, Responsabile National Institutional Affairs & Trade Associations di TIM, Vincenzo Fiore, Presidente della Sezione Terziario Innovativo e Comunicazione, Confindustria Bari e Barletta Andria Trani; Michele Vecchione, Responsabile Offerta Security di TIM Enterprise; Andrea Carlo Maria Dattola - Security Researcher & Ethical Hacking TIM; Gianna Elisa Berlingiero, Direttrice Dipartimento Sviluppo Economico Regione Puglia; Nicolò Rivetti di Val Cervio, Capo Divisione Network and Information Security e discipline unionali Servizio Regolazione dell'Agenzia per la Cybersecurity Nazionale (ACN).

A conclusione dei lavori è intervenuto Michele D'Ambrosio, Adviser Digitale - Politiche per il Digitale e Filiera, Scienza della Vita e Ricerca di Confindustria.

Numerose le testimonianze di importanti aziende locali e docenti: Lino Fornaro, Senior Security Manager Evolumia; Danilo Caivano, Professore Ordinario presso il Dipartimento di Informatica - Università degli Studi di Bari Aldo Moro; Rossana Montemurro, Direttrice Spegea Business School; Francesco Divella, Responsabile Marketing e Comunicazione Divella; Nicola Bellucci, Direttore Sistemi Informativi e Risk Management - IRCCS Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza.



Alfredo D'Agostino già vicario nel 2016 nominato nuovo questore di Foggia

● Cambio alla guida della Questura di Foggia. Dal prossimo 17 ottobre, infatti, Alfredo D'Agostino prenderà il posto di Ferdinando Rossi che lascia l'incarico nella sede di via Gramsci dopo due anni.

Per Alfredo D'Agostino si tratta di un ritorno a Foggia essendo stato "vicario" della Questura nel 2016. In questi otto anni, D'Agostino, è stato prima dirigente della Polizia ferroviaria per il compartimento di Verona e delle province autonome di Trento e di Bolzano, quindi nel 2020 nominato questore di Lecco e dal 2022 questore di Udine da dove proviene per assumere l'incarico alla guida della Questura di Foggia.

Alfredo D'Agostino, 59 anni, marchigiano di Macerata, conosce molto bene le dinamiche e la vita sociale di Foggia e della sua provincia ed arriva alla Questura di Foggia non da "debuttante" avendo appunto svolto le funzioni di vicario nel 2016. Dunque, in meno di un paio di settimane, cambio totale dal punto di vista apicale alla Questura di Foggia. Solo qualche giorno fa, infatti, si era insediato anche il nuovo vicario del questore, primo dirigente della Polizia di Stato, Teresa Romeo, di origini calabresi, 56 anni, proveniente dalla Questura di Forlì-Cesena dove ha ricoperto il medesimo incarico, sovrintendendo a importanti servizi di ordine pubblico.

Zes, integrazione fondi entro il 15 gennaio

Incentivi

La conversione del Dl 113 conferma il calendario per il credito d'imposta

Roberto Lenzi

Le regioni e il ministero delle Imprese e del made in Italy potranno, entro il 15 gennaio 2025, integrare i fondi necessari per sostenere gli investimenti nelle Zone economiche speciali del Mezzogiorno, qualora le risorse previste a oggi risultino insufficienti. Questa possibilità, introdotta dall'articolo 1 dal decreto Omnibus, viene confermata in sede di conversione in legge e ha l'obiettivo di garantire pieno supporto alle imprese che investono nella Zes Unica, favorendo lo sviluppo economico delle regioni del Sud Italia. Confermate le altre scadenze per le imprese.

La conversione in legge conferma che, qualora il credito effettivamente assegnato alle imprese, nonostante il rifinanziamento previsto, risulti ancora

inferiore a quanto necessario, le regioni e il ministero avranno la possibilità di aggiungere ulteriori risorse, attingendo ai fondi europei per la politica di coesione 2021-2027. L'iniziativa coinvolge le regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Molise e Abruzzo, che potranno segnalare l'eventuale disponibilità di fondi aggiuntivi entro la data limite del 15 gennaio 2025. Il ministero delle Imprese e del made in Italy, insieme alle amministrazioni locali, definirà successivamente i criteri per l'erogazione di questi fondi extra che consentiranno di coprire eventuali lacune finanziarie e garantire il pieno accesso al credito d'imposta da parte delle imprese.

Le imprese hanno ancora poco più di un mese per chiudere gli investimenti necessari a beneficiare delle agevolazioni previste dalla Zona economica speciale - Zes Unica. Entro il 15 novembre 2024 devono infatti completare gli acquisti di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive all'interno della Zes unica del Mezzogiorno, mentre la comunicazione integrativa per attestare la realizzazione degli investimenti dovrà essere inviata all'agenzia delle Entrate tra il 18 novembre e il 2 di-

cembre 2024. Il credito d'imposta per la Zes unica prevede che gli investimenti agevolabili siano quelli realizzati tra il 1° gennaio e il 15 novembre 2024 relativi all'acquisto di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive situate all'interno della Zes unica. Gli investimenti ammissibili sono quelli necessari per migliorare l'efficienza produttiva delle imprese nelle aree ammissibili. Si tratta di investimenti, facenti parte di un progetto di investimento iniziale, relativi all'acquisto, anche mediante contratti di locazione finanziaria, di nuovi macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nella Zes unica. Rientra anche l'acquisto di terreni e l'acquisizione, la realizzazione ovvero l'ampliamento di immobili strumentali agli investimenti ed effettivamente utilizzati per l'esercizio dell'attività. L'investimento è considerato effettuato al momento in cui i beni acquistati sono entrati nella disponibilità dell'impresa, come stabilito dalle norme contabili e fiscali del Tuir. Non sono agevolabili i progetti di investimento il cui costo complessivo sia di importo inferiore a 200 mila euro.

Una volta completati gli investimenti,

le imprese dovranno inviare una comunicazione integrativa alle Entrate. Questa comunicazione, da trasmettere nel periodo compreso tra il 18 novembre e il 2 dicembre 2024, ha lo scopo di attestare l'avvenuta realizzazione degli investimenti e specificare l'ammontare del credito d'imposta maturato, includendo le fatture elettroniche relative agli acquisti effettuati. La comunicazione integrativa è un passaggio fondamentale per accedere al credito d'imposta e la sua mancata presentazione comporta la decadenza dall'agevolazione. L'agenzia delle Entrate provvederà poi a determinare la percentuale di credito d'imposta effettivamente spettante. Questa percentuale sarà stabilita in base al numero di richieste ricevute e alle risorse finanziarie disponibili. Le imprese che avranno rispettato tutte le scadenze e condizioni potranno quindi usufruire del credito d'imposta fino alla percentuale massima che emergerà a dicembre 2024, ma l'utilizzo del credito è bloccato fino a quella data. A gennaio 2025 i nuovi fondi, se resi disponibili dal ministero e/o dalle Regioni, potrebbero assicurare alle imprese di ottenere il credito d'imposta totale spettante come da normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operai specializzati e informatici i profili più richiesti dalle Pmi italiane

L'indagine. Secondo l'Osservatorio di Adecco una piccola e media impresa su tre fatica ad attrarre talenti. Tra le competenze trasversali più ricercate ci sono la capacità di lavorare in team e il problem solving. Domani a Milano Job Evolution 2024

Cristina Casadei

Se c'è una sfida che le piccole e medie imprese devono affrontare sul lavoro questa è l'attrazione e il mantenimento al proprio interno dei talenti. È un tema da sempre molto dibattuto nelle grandi aziende ma che sta diventando cruciale anche per chi ha dimensioni più piccole ed è vitale che investa in tecnologie avanzate, così come nella formazione continua e nello sviluppo di piani di welfare. Adecco - che è tra i partecipanti a Job Evolution, l'evento del Sole 24 Ore dedicato alle sfide per il lavoro, in programma domani a Milano al Must - ha realizzato un'indagine per capire a che punto sono le Pmi sulla talent attraction e per colmare i gap, prendendo un campione di 828 aziende: il 72% tra 0 e 49 dipendenti e il 28% tra 50 e 250. Quasi una su tre, il 32,4%, fatica ad attrarre talenti per via dell'offerta di percorsi meno accattivanti rispetto alle grandi aziende. Il 21,4% è ostacolato dalla minore riconoscibilità del brand e il 18,8% da politiche di welfare meno strutturate.

L'evoluzione del mercato

Tornando all'indagine l'amministratore delegato di Adecco Italia e

presidente di The Adecco Group, Angelo Lo Vecchio ci spiega però che «in un mercato in continua evoluzione, le Pmi italiane sono chiamate ad innovarsi per attrarre e trattenere talenti. Oggi, i lavoratori cercano non solo opportunità di crescita, ma anche un ambiente che offra flessibilità, un maggiore equilibrio vita-lavoro e opportunità di sviluppo. Le aziende hanno la responsabilità di intercettare le esigenze dei propri dipendenti e ascoltarne i bisogni con uno sguardo, in particolare, alle nuove generazioni, che rappresentano un target strategico per il futuro del nostro Paese». Quando parliamo di Pmi, parliamo del tessuto imprenditoriale del nostro Paese, tant'è che se prendiamo una società come Adecco, che è la prima agenzia del lavoro in Italia, sono quasi 55 mila le persone che impiega ogni giorno in Italia, di cui il 50% a tempo indeterminato. Il rapporto con le Pmi è fondamentale, come ricorda Lo Vecchio, perché il 90% delle 11 mila aziende clienti sono Pmi e il 65% delle ricerche vengono effettuate proprio per le Pmi, una percentuale che racconta quanto questo segmento sia importante nel mercato del lavoro. Se guardiamo

al panorama italiano, lavora in una Pmi il 76% degli occupati.

Le strategie per attrarre talenti

I dati della ricerca dicono che le Pmi per far fronte alla minore attrattività che hanno sul mercato del lavoro adottano diverse strategie per fidelizzare i propri dipendenti. Alcuni esempi si trovano nell'offerta di percorsi di formazione interni ed esterni, una pratica piuttosto comune che si ritrova nel 33,3% delle aziende intervistate, seguita da bonus economici basati su obiettivi aziendali e personali (25,1%). Rappresenta però un campanello d'allarme il fatto che ben il 15% delle aziende non implementa alcuna attività di fidelizzazione e su questo sicuramente c'è molto da fare. Considerando dimensione aziendale e distribuzione geografica, le piccole imprese puntano sull'offerta di formazione, come dice il 35%, soprattutto al Sud dove, però, in molti altri casi (circa il 25%), non viene implementata alcuna attività. Le medie aziende, invece, sono più attente all'offerta di piani welfare che garantiscono un maggior benessere ai lavoratori, puntando soprattutto sulla flessibilità oraria, come afferma circa il 40%. Al Sud, una quota

importante di Pmi, circa il 45% del totale, dice di non mettere in pratica servizi di welfare.

Il mismatch

L'attrazione dei talenti non costituisce l'unico ostacolo per le Pmi. Sullo sfondo c'è anche il mismatch di competenze sul mercato del lavoro, un tema di sempre maggior rilievo, al punto che più del 40% delle aziende evidenzia difficoltà nella ricerca di competenze specialistiche: tra le skill più richieste ci sono quelle di produzione, che sono le più difficili da trovare tra i candidati secondo il 20% delle imprese. Seguono le competenze informatiche e digitali (16,4%), commerciali (15,7%) e ingegneristiche (14,1%). Ma chi sono i lavoratori che cercano le Pmi? Secondo lo studio di Adecco, quasi il 50% delle Pmi è alla ricerca di operai specializzati, soprattutto nel Nord Italia. C'è però anche una domanda significativa che riguarda esperti informatici e addetti alla logistica, con una variazione regionale importante al Sud, dove c'è maggiore richiesta di queste figure.

Le soft skills

La ricerca di competenze tecniche va di pari passo con le cosiddette soft skills. In particolare, la capacità di la-

vorare in team e il problem solving sono le abilità trasversali più richieste dalle imprese, quest'ultima la più difficile da trovare per circa il 15% delle Pmi, seguita dalla flessibilità (13,3%). Le esigenze variano ancora una volta anche a livello territoriale: nel Nord Italia, il saper lavorare in squadra è particolarmente importante per oltre il 30% delle imprese intervistate, mentre al Sud si pone maggiore attenzione alla ricerca di capacità legate al problem solving (oltre il 30%) e risulta meno richiesta la flessibilità rispetto al nord e centro Italia (15%). «Per fidelizzare le proprie risorse e rimanere competitive, le Pmi devono adottare politiche di welfare più strutturate e investire in percorsi di formazione continua - suggerisce Lo Vecchio -. Solo quelle imprese che sapranno accogliere e integrare queste nuove istanze potranno sperare in una crescita a lungo termine. Per andare in questa direzione e rispondere alle maggiori sfide del panorama odierno, è fondamentale avere un obiettivo comune e un approccio strutturale insieme alle istituzioni per fornire aiuti alle imprese esistenti, incentivare gli investimenti nel capitale umano, promuovere la digitalizzazione e ridurre il costo del lavoro».